

DANIELE STASI

TRA SOLIDARIETÀ E DIFFIDENZA.
SUI RAPPORTI TRA IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO E
IL PARTITO OPERAIO UNIFICATO POLACCO NEI PRIMI
ANNI DELLA GUERRA FREDDA

1. Tito e Stalin nei rapporti tra Roma e Varsavia

Tra la fine degli anni Quaranta e la seconda metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, le relazioni tra il Partito Comunista Italiano (Pci) e il Partito Operaio Polacco Unificato (Poup) appaiono riguardare principalmente tre obiettivi: ritagliarsi per i comunisti italiani uno spazio nei rapporti tra lo Stato polacco e quello italiano, soprattutto dopo la nascita del IV gabinetto De Gasperi formato senza la partecipazione diretta del Pci; ottenere un sostegno di tipo economico da parte del partito «fratello» polacco; ampliare le reciproche relazioni «di amicizia» che, pur intensificandosi nel corso degli anni, rimasero segnate da una certa diffidenza reciproca (Pasztor-Jarosz 2018, Aga-Rossi, Zaslavsky 1997, Pons 1994)¹.

Nella prima metà del 1944, il ripristino delle relazioni diplomatiche tra l'Unione Sovietica e l'Italia aveva quasi del tutto pregiudicato i rapporti tra il governo polacco in esilio a Londra (Tarka 2003: 11) e quello italiano². L'Italia si trovava a scegliere se collaborare con una rappresentanza politica polacca filooccidentale (Pasztor-Jarosz 2018: 24), lontana dai territori polacchi, oppure con un'altra, di segno politico e ideologico contrario alla prima (Borejsza 2002: 88-91)³, che operava sugli stessi territori

¹ Sui rapporti tra Repubblica italiana e Repubblica Popolare polacca si veda (Pasztor, Jarosz 2018). Sulla politica estera del Pci (Aga-Rossi, Zaslavsky 1997). Sul Pci e la nascita del Cominform (Pons 1994).

² Sui rapporti tra Italia e Polonia durante la II guerra mondiale si veda Strzałka (2001).

³ Il 22 luglio 1944 da Radio Mosca fu dato l'annuncio della nascita a Chełm del Comitato di liberazione nazionale polacco il cui Manifesto costitutivo, che rappresenta il primo passo verso la nascita della Repubblica Popolare Polacca,

con il sostegno dell'Armata rossa (Laduszewski 2022: 3-21). Alla fine del 1944, Viaceslav Molotov, in un colloquio a Mosca con l'ambasciatore italiano Pietro Quaroni, aveva espresso il suo disappunto di fronte all'instaurarsi dei rapporti diplomatici dell'Italia con il governo polacco in esilio che equivalevano, per il Commissario del popolo per gli affari esteri sovietico, a un atto di inimicizia verso l'Urss. La distensione dei rapporti tra Mosca e Roma avvenne tuttavia poco tempo dopo per iniziativa dello stesso Quaroni: il 28 aprile del 1945 il diplomatico italiano sottoscrisse a Mosca, insieme all'ambasciatore del governo provvisorio polacco filosovietico Zygmunt Modzelewski, un patto concernente la tutela dei diritti dei cittadini e dei prigionieri di guerra italiani e polacchi (Pasztor-Jarosz 2018: 25). In forza di tale patto, i rapporti tra quella che da lì a qualche anno sarebbe divenuta la Repubblica popolare polacca e l'Italia andarono rafforzandosi anche per impulso dei primi due ambasciatori italiani a Varsavia dopo la fine del secondo conflitto mondiale, entrambi dirigenti del Partito comunista italiano, Eugenio Reale, dal 1945 al 1947, e Ambrogio Donini, nel biennio 1947-1948⁴.

Oltre alla questione del governo polacco in esilio, sulla strada del consolidamento dei rapporti tra i due Stati pesava la questione della firma dei Trattati di pace. Il 15 settembre del 1945, le potenze vincitrici avevano ammesso la Polonia, in quanto Paese aggredito dai nazisti, alla discussione dei Trattati. La linea del governo italiano fu nondimeno quella di escludere la Polonia dal gruppo dei firmatari dei Trattati, sia a causa delle "assurde pretese" (Pasztor-Jarosz 2018: 25), come furono definite Alcide De Gasperi, del governo polacco inerenti alle riparazioni richieste all'Italia, sia per l'ingresso della Polonia nell'area sotto il controllo di Mosca. Da parte polacca vi erano almeno due altre questioni che potenzialmente potevano rendere anco-

fu approvato nella forma e nei contenuti da Stalin in persona. Il Comitato, formato in prevalenza da personalità legate a Mosca, aveva il compito di dare un governo alle zone della Polonia orientale sotto il controllo dell'Armata Rossa. Karbowska (2019). Sulla lotta partigiana e il ruolo dell'Urss alla fine della Seconda guerra mondiale in Polonia si veda J.W. Borejsza (2002).

⁴ A Donini seguì, dopo la sconfitta del Fronte popolare, Giovanni De Astis, dall'otto gennaio 1949. Cfr. *I documenti diplomatici italiani. 1948-1953*, vol. III, Istituto poligrafico e zecca dello Stato (2007).

ra più complessi i rapporti con Roma: i confini dell'Italia con la Jugoslavia, quindi con un Paese «fratello», e la presenza sul territorio italiano del Secondo corpo d'armata del generale Władysław Anders (Pasztor 2001, Wieczorek 2018)⁵ legato al governo polacco in esilio. Intorno alla questione jugoslava e allo status della città di Trieste (Valdevit 1994: 101), Stalin ebbe un atteggiamento di attesa che se, da una parte, aveva lo scopo di evitare attriti con le potenze che avevano concorso alla sconfitta del nazi-fascismo, dall'altra scaturiva dalla speranza di veder disfarsi, su una questione apparentemente secondaria, il fronte degli alleati occidentali (Goldstein 2020: 15-32). Fino al celebre discorso di Churchill a Fulton del 5 marzo del 1946, Varsavia assunse sul tema dei confini jugoslavi una posizione simile a quella di Mosca, tanto da rimandare la prevista visita ufficiale di Tito in Polonia di mese in mese, fino al 14 marzo del 1946 data in cui venne firmato a Varsavia un trattato di amicizia e di reciproco aiuto tra la Repubblica popolare polacca e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia (Wawryszuk 2019:17). Tito, nelle settimane precedenti alla sua visita in Polonia, aveva dichiarato di sostenere le legittime richieste polacche riguardanti il riconoscimento dei confini occidentali (Otremba 2008:90)⁶. Il capo dei comunisti jugoslavi paragonava le richieste territoriali della Polonia nei confronti della Germania a quelle jugoslave verso l'Italia.

La questione dei confini italo-jugoslavi fu affrontata da Modzelewski (Pasztor-Jarosz 2018: 44) in un abboccamento con l'ambasciatore italiano Eugenio Reale. Quest'ultimo definì «grossolane e un "tantinello" ridicole» le argomentazioni di Modzelewski a favore delle tesi di Tito che non tenevano conto dell'ampliarsi dei sentimenti nazionalisti nei territori rivendicati dagli jugoslavi. Modzelewski suggerì a Reale di seguire l'esempio dei polacchi, i quali avevano rinunciato, in seguito agli accordi alla fine del secondo conflitto bellico mondiale, a molti territori orientali, tra cui la città di Leopoli. La posizione del governo polacco fu contrastata, anche nel corso di successi-

⁵ Sulla vicenda del II corpo d'armata polacco in Italia si veda Pasztor (2015) e Wieczorek (2018).

⁶ Sulla questione dei confini occidentali polacchi, in particolare sui rapporti con la Repubblica Democratica Tedesca, si veda Otremba (2008: 90).

vi appuntamenti diplomatici, da Reale le cui riserve sulla questione scaturivano sia dal fondato timore di recrudescenza dei sentimenti nazionalistici in un luogo messo a dura prova dal conflitto etnico, sia dall'obiettivo, essenziale per i comunisti italiani, di sostenere, da una parte, le rivendicazioni geografiche italiane, dall'altra, di rafforzare le relazioni con i comunisti di ogni Paese (Pons 2020:15)⁷.

Il 21 agosto del 1947 l'Unione Sovietica aveva posto il veto all'ingresso dell'Italia nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. La delegazione polacca si era astenuta dalla votazione (Kowalski 1988: 425). Dieci giorni dopo, Ambrogio Donini incontrò alcuni rappresentanti del ministero degli esteri di Varsavia ai quali rimproverò l'eccessivo zelo con cui i polacchi si erano allineati alle decisioni del Cremlino dando, a suo parere, eccessivo peso all'adesione di Roma al piano Marshall (Pasztor-Jarosz 2018: 64). Nell'estate del 1948 i rapporti tra Tito e sovietici si incrinano definitivamente (Goldstein:17)⁸. Il mancato sostegno di Stalin alle rivendicazioni jugoslave contribuì a compromettere i piani di Tito su Trieste e le zone vicine (Pasztor-Jarosz:52).

L'ultimo aspetto che attiene ai rapporti tra Italia e Polonia in questi anni riguarda i confini occidentali polacchi che non sarebbero stati riconosciuti da Roma, come sostenne De Gasperi in un discorso del 26 aprile 1953, prima della sottoscrizione di un trattato di pace con i tedeschi, da cui, in ultima analisi, la forma definitiva di quei confini doveva dipendere (De Gasperi 1982: 1821-1822). La linea «filo-tedesca» scelta dall'Italia, oltre all'obiettivo di acquisire la Germania al cosiddetto mondo libero, mirava a spostare il più possibile a Est la linea della battaglia con il comunismo internazionale e schierarsi a favore dei principi di politica estera del principale protagonista di tale battaglia: gli Stati Uniti d'America. Ad eccezione dei comunisti e dei socialisti, la maggior parte delle forze politiche italiane consideravano uno Stato tedesco forte lo strumento indispensabile per salvare l'Europa dal comunismo (Pasztor-Jarosz 2018: 69).

⁷ La vicenda di Trieste, scrive Pons, «mise in luce tutta la fragilità della “nazionalizzazione” del Pci nelle mutevoli dinamiche geopolitiche alla fine della guerra». Pons (2020: 110).

⁸ Una rottura costellata anche da risentimenti di natura personale (Goldstein 2020: 17).

I divergenti interessi intorno ai confini italo-jugoslavi, l'adesione al piano Marshall dell'Italia e la linea politica italiana nei confronti della questione tedesca scavavano un fossato nelle relazioni tra Roma e Varsavia. Ai comunisti italiani, ormai fuori dal governo e decisamente all'opposizione rispetto alle linee di politica estera assunte dai governi costituiti, a partire dal De Gasperi IV, intorno alla Democrazia cristiana⁹, non rimaneva, sulla questione dei rapporti tra Italia e Polonia, che tentare di riempire, nei limiti del possibile, quel fossato per mezzo di un'iniziativa politica che tenesse insieme l'esigenza, da una parte, di manifestare solidarietà e consenso verso la Polonia e il blocco comunista in generale e, dall'altra, aumentare il loro peso politico in patria, anche sulla scorta di ingenti risorse ottenute con la complicità dei partiti fratelli (Karlsen 2010: 15)¹⁰. Il cuore del progetto togliattiano consisteva nel tentativo di conciliare l'internazionalismo con la «nazionalizzazione» del partito, evitare «la prospettiva greca» nel Belpaese e mantenere uno stretto rapporto con l'Urss (Pons 2020: 116-118).

2. I rapporti Maglietta e Pajetta

Alla fine degli anni Quaranta si intensificarono i rapporti culturali e politici tra Italia e Polonia. Per i comunisti, e per un cer-

⁹ In un documento «strettamente riservato» (*ściśle tajne*), datato 11 maggio 1954, l'ambasciatore polacco in Italia Jan Druto riferisce di un suo incontro con Giancarlo Pajetta, nel corso del quale il deputato comunista avrebbe confidato a Druto i suoi tentativi di ostacolare la ratifica da parte italiana degli accordi per la formazione della Comunità Europea di Difesa. Il 29 aprile dello stesso anno Pajetta avrebbe discusso di questo tema con alcuni deputati democristiani, tra cui Giovanni Gronchi. All'esortazione di Pajetta a difendere la sovranità e l'indipendenza dell'Italia, alcuni di loro avrebbero alzato le braccia e detto: «Che cosa vuoi parlare adesso della sovranità o dell'indipendenza? Qui si bisogna ratificare l'accordo per la Ced, non c'è altro da fare!». Gronchi, in via riservata, avrebbe invece affermato: «Dopo la ratifica si può tentare di non corrispondere agli obblighi presi». AAN, t.237/XXII-854, p. 30.

¹⁰ La linea politica del Pci e di Togliatti in particolare soffrì di questa ambivalenza, determinata dalle contingenze, e condita da un «apparato discorsivo incerto e reticente, figlio del vicolo cieco politico-organizzativo nel quel era costretto a muoversi il partito, stretto tra fedeltà e urgenze contraddittorie» (Karlsen 2010: 15).

to periodo per i socialisti italiani¹¹, si trattava altresì di ottenere un sostegno materiale concreto del Poup alla loro causa. Gli «interessi non solo politici» tra Poup e Pci, come documentato da Dariusz Jarosz e Maria Pasztor (Jarosz-Pasztor 2016: 33), andavano definendosi intorno al raggiungimento di due scopi: aggirare le restrizioni imposte dal blocco occidentale al commercio di materie prime con i Paesi socialisti, per cui nel 1949 venne creato il *Coordinating Committee for Multilateral Export Controls* (CoCom) (Taylor 2021: 115); incassare, da parte italiana, un sostegno concreto dei partiti fratelli oltrecortina all'attività politica in nome del socialismo. Il Poup impegnò diverse risorse organizzative per tentare di superare le restrizioni occidentali. Nel 1946 venne fondata l'impresa commerciale «Remix» che doveva importare merce assente sul mercato polacco dalle zone della Germania sotto il controllo delle potenze occidentali (Jarosz-Pasztor 2016: 36). Tre anni dopo, tuttavia, la direzione del Poup rinunciò a occuparsi direttamente delle «attività imprenditoriali di partito» delegando a tale compito il Ministero per il commercio estero, nell'ambito del quale fu creato un Ufficio speciale di coordinamento (*Biuro Koordynacji*) (*ibidem*). Per facilitare le operazioni finanziarie e di commercio estero, l'Ufficio speciale coinvolse alcuni militanti comunisti francesi e italiani, tra questi Spartaco Vannoni, che risultavano essere, dal 1950 al 1954, ufficialmente autonomi procacciatori d'affari titolari di conti, anche in valuta estera, presso una banca commerciale di Varsavia. Anche grazie al contributo di militanti come Vannoni, il traffico di denaro tra Italia e Polonia raggiunse presto «la somma di oltre 200 milioni di dollari» (Ivi: 37). Una parte di queste somme finirono nel Belpaese, ad esempio attraverso l'impresa «Terbita», con sede a Zurigo, che conduceva le sue attività «in nome e per conto del Comitato Centrale del Pci» e sotto il controllo dell'ambasciatore italiano a Varsavia, Eugenio Reale, del già citato Vannoni e di Norberto D'Alessandri (Ivi:38). Tale attività, in cui non mancarono episo-

¹¹ In una lettera di Pietro Nenni ad Adam Rapacki, conservata presso l'Archivio «Aktów Nwych» di Varsavia, datata 21 gennaio 1950, il leader socialista ricorda al compagno polacco la sua richiesta di un finanziamento di «tre o quattro milioni di franchi» per continuare a pubblicare la rivista «Mondoperaio». AAN, t.10/III-50.

di controversi inerenti alla vistosa discrepanza tra alcune fatture presentate dagli italiani e merce ricevuta dai polacchi¹², si intrecciò a quella di scambio culturale tra Italia e Polonia sostenute dal Pci. La copiosa corrispondenza tra membri del Pci e compagni polacchi conservata presso “l’Archiwum Aktów Nowych” di Varsavia attesta l’infittirsi di relazioni culturali accanto alle semplici visite dei comunisti italiani in Polonia, ad esempio per curarsi oppure per trascorrere un periodo di vacanza, seguite da lettere di ringraziamento ufficiali del Pci al Poup per il trattamento riservato ai compagni durante il loro soggiorno. Al di là delle frasi di circostanza, è una certa diffidenza tuttavia a contrassegnare i rapporti tra le delegazioni italiane e i polacchi. In una «nota informativa» del Poup (AAN, 237/XXII-847), risalente al 1958, si legge che dal 9 al 18 febbraio dello stesso anno, in seguito ad alcuni colloqui avvenuti a Roma tra Giancarlo Pajetta e il filosofo Adam Schaff, furono invitati a Varsavia Cesare Luporini, Antonello Trombadori, Enzo Santarelli, Franco Ferri ed Enzo Modica. Durante il loro soggiorno, gli ospiti italiani, oltre ad assistere a un discorso di Władysław Gomułka tenuto presso il Palazzo della Cultura, conoscere di persona alcune autorità accademiche e diversi esponenti del mondo intellettuale e del partito, ebbero modo di porre alcune «domande fondamentali» (*zasadniczych pytań*) al rappresentante della segreteria del partito Stefan Żółkiewski.

Sebbene – si legge nella nota informativa- all’inizio della loro visita i compagni italiani avevano manifestato una certa diffidenza verso la nostra vita culturale e scientifica (...), nel susseguirsi degli incontri hanno mostrato di comprendere meglio la nostra politica culturale e, nell’appuntamento di commiato, il compagno Luporini ha sottolineato i sentimenti di fiducia del Partito Comunista Italiano nei confronti del nostro Partito e il valore delle nostre acquisizioni in ambito culturale (Ivi: 23).

Trombadori aveva anche elencato le diverse possibilità di collaborazione tra i due partiti: dalle iniziative editoriali ai gruppi di

¹² Il 5 dicembre del 1953 Vannoni e D’Alessandri presentarono l’elenco degli acquisti effettuati per conto dei polacchi a fronte del quale le somme a loro disposizione si erano rivelate del tutto insufficienti e per cui avevano chiesto un’integrazione di denaro ammontante a 999.485 dollari (Ivi: 39).

studio su temi economici fino «alla visita in Polonia di uno studioso italiano in occasione dell'edizione polacca delle opere di Gramsci (...)». I compagni italiani -si legge a conclusione della nota- «sono rimasti evidentemente soddisfatti del loro soggiorno in Polonia»¹³. Tale soddisfazione è confermata da una lettera di Giuliano Pajetta ai compagni del Poup del 10 dicembre del 1958 in cui «esprime i ringraziamenti del partito per l'accoglienza riservata a Luporini» (ivi: 24).

Nonostante l'allargarsi dei rapporti politici, tra il Pci e il Poup persistevano incomprensioni e pregiudizi derivanti dal passato - in particolare nei confronti di Togliatti, il quale aveva contribuito alla liquidazione del vecchio Partito Comunista Polacco nel 1937- accanto alla curiosità e ai sentimenti di solidarietà generati dalla comune appartenenza ideologica, sebbene limitati, in diverse situazioni, dalla barriera linguistica e culturale. In una relazione di Clemente Maglietta, conservata presso l'archivio della Fondazione Gramsci di Roma, datata 3 novembre 1956 e riguardante il suo soggiorno in Polonia dal 24 aprile al primo novembre del 1956¹⁴, il dirigente comunista riferisce delle numerose conversazioni avvenute con i «compagni polacchi» in cui sono ancora evidenti gli strascichi dello scontro all'interno del Poup tra *Natolińczycy* e *Puławianie*, che aveva portato, nell'ottobre di quell'anno, all'ascesa di Władysław Gomułka nel ruolo di «I sekretarz» (segretario generale) del Poup (Stasi 2022: 61-74). È il sentimento antirusso a contraddistinguere i discorsi dei polacchi. Un militante del Poup (nel documento Dembrowski, ma il nome autentico è probabilmente Dąbrowski) «rileva che la situazione polacca appare nella sua vera luce a condizione di valutare la necessità di una nuova e generale organizzazione dei rapporti tra i Paesi del mondo socialista» (APCI, m.0447:3). Dembrowski non nega la solidarietà dei sovietici,

ma bisogna finirla con questo continuo parlare di aiuti. La verità è che ci aiutiamo reciprocamente e noi paghiamo, in un modo o nell'altro, quello che ci viene dato. Bisogna stabilire nuovi rapporti tra i due Pae-

¹³ Ivi: 24.

¹⁴ In Archivio Partito Comunista Italiano, d'ora in avanti APCI, conservato presso la Fondazione Gramsci di Roma, m.0447, pp. 1950-1967.

si [Polonia e Urss] perché non è possibile che la nostra economia sia vista come appendice di quella sovietica (Ivi: 2).

Il militante del Poup aggiungeva che tutti parlano della sorte del Partito comunista polacco, della liquidazione dei suoi dirigenti e della deportazione e condanna di migliaia di polacchi, alcuni dei quali tornano in questi giorni dai campi di concentramento sovietici. La riparazione dei torti avviene lentamente e soprattutto nell'esercito è avversata da Rokossovskij (Ivi: 3).

Nel suo rapporto, Maglietta riferisce inoltre di un colloquio con un funzionario del Ministero degli esteri a Varsavia, il quale, sulle rivolte di Poznań del giugno del 1956, si esprime in questi termini: «Abbiamo impedito la guerra civile e salvato una situazione praticamente compromessa per responsabilità di quell'”elefante” di Krusciov, evidentemente male informato». Il funzionario polacco esprime inoltre «eterna riconoscenza all'Urss per il suo contributo alla causa del proletariato, ma è nostro diritto essere conseguenti con il XX congresso» (Ivi:5). Maglietta notava che «a chi dovesse avere la possibilità di approfondire questo aspetto della questione, apparirà chiaro che tra Urss e Polonia non si trattava (nei fatti) di contraenti eguali, soprattutto nelle decisioni» (Ivi: 4). Nel rapporto del comunista italiano è riportato che «qua e là si parla della fossa di Katyn» e «in generale, si auspica che i rapporti russo-polacchi siano regolati da un accordo di tipo jugoslavo» (Ivi: 5). Per comprendere la complessità delle relazioni tra polacchi e sovietici, è sufficiente menzionare, scrive Maglietta, «il caso del Palazzo della Cultura donato dall'Urss alla città di Varsavia, contro cui sono state manifestate critiche aspre e amari commenti» (Ivi: 4).

Il nuovo corso del Pcus dopo il XX congresso non sembrerebbe aver coinvolto le alte sfere del Poup: Maglietta sottolinea, a tal proposito, l'avvenuta rimozione del redattore capo di «Trybuna Ludu» colpevole di aver pubblicato l'intervista a Togliatti su «Nuovi Argomenti», apparsa sul numero di maggio-giugno del 1956. I compagni interpellati da Maglietta «sostengono che in altri Paesi a democrazia popolare occorre adottare tempestive misure per l'applicazione della linea del XX congresso» (Ivi: 4-5). Il «rapporto Maglietta» riguarda altresì la situazione nelle fabbriche e l'atteggiamento degli intellettuali verso il regime:

quello che colpisce in una azienda polacca (...) è il disordine nella produzione, il mancato coordinamento tra i reparti, gli arresti frequenti della catena di montaggio...la cosa che stupiva era anche che gli operai durante le ore di lavoro leggevano i giornali e fumavano sì da spingerci a domandarne la ragione ricevendo come risposta che era sufficiente di tanto in tanto guardare la macchina. Altra cosa che colpisce è il basso livello degli standard di produzione e questo si spiega con il tentativo di arrotondare i bassi salari con i premi per gli inevitabili superamenti della norma. Da alcuni colloqui è apparso evidente che questo è un sistema normale ed è organizzato dall'alto al basso su di un'equivoca solidarietà (Ivi: 7).

I modesti salari «attutiscono il senso del dovere e la quasi inesistenza della disciplina di lavoro rende basso il rendimento. Ci siamo fermati a vedere come si lavora alla pulizia nel Palazzo della Cultura (600 persone di servizio) e abbiamo capito» (Ivi.10). Nel corso del colloquio tenuto da Maglietta con il segretario generale dei sindacati Kosiewicz, per altro invisibile alla maggioranza degli interlocutori con i quali il comunista campano ebbe modo di incontrarsi, si rispolverano argomenti antisemiti mai del tutto scomparsi dall'orizzonte del discorso pubblico in Polonia. Kosiewicz si assegna il merito di aver fatto rientrare Gomulka nel partito dopo la defenestrazione e l'imprigionamento orchestrati dai rivali filostaliniani del «compagno Wiesław» nel Poup. Egli tuttavia attribuisce la propria sfortuna politica a una manovra degli ebrei presenti nel partito:

due ebrei (...) hanno portato avanti una campagna contro di me. Hanno approfittato di avere nelle mani i giornali per darmi addosso (...). La verità è che gli ebrei occupano i posti di comando, sono presenti a grappoli nei posti importanti, nella commissione per la pianificazione, nel Ministero degli esteri, nel Ministero del commercio estero, ecc. La realtà è questa: loro sono 40.000 e hanno tanti posti, noi siamo 27 milioni e abbiamo pochi posti (Ivi: 12).

Maglietta pare dare credito, almeno in parte, alle parole di Kosiewicz:

Il fatto che gli ebrei siano ai posti di comando nei settori citati è vero, tanto che si fa circolare una storiella di arabi che bombardano i centri

ebraici del mondo e cominciano dall'Edificio Pianificazione di Varsavia. È anche vero che si è scatenata una campagna antisemita violenta fino al punto che compagni ebrei hanno chiesto il visto per la Palestina. Secondo alcuni si tratta anche qua del classico sistema di trovare il colpevole per sgravarsi dal peso della propria responsabilità (*Ibidem*).

I rapporti tra la Chiesa cattolica polacca e il partito rimangono tesi, anche dopo l'avvento di Gomulka al potere. Maglietta rileva che «presso la presidenza del consiglio è stato istituito un fondo per il culto che dovrebbe dare un salario ai preti, ma avendolo l'episcopato rifiutato, [il governo] lo concede clandestinamente solo a 500 di loro» (Ivi:14). Nelle campagne rimane notevole il peso della Chiesa cattolica sulla coscienza comune. «Nelle piccole località il prete resta il padrone del paese ed è lui che organizza lo sport, la ricreazione, ecc. In questi comuni il partito non esiste. Nel partito possono militare i cattolici, ma i compagni li prendono in giro e la popolazione li perseguita (...)» (Ivi:15). Nonostante il nuovo corso che Gomulka aveva promesso di imprimere al partito, gli intellettuali conservavano, come rileva Maglietta, una radicata diffidenza nei confronti dei maggiori del Poup. «La [loro] critica raggiunge spesso proporzioni intollerabili, come se fossero un po' i depositari della verità, ma appaiono scarse le idee sul nuovo che pur si chiede a gran voce» (Ivi:16). In generale, nel corso delle riunioni e delle conversazioni avute nel suo soggiorno in Polonia, il comunista campano constata «la contraddizione tra il linguaggio ufficiale e la realtà»¹⁵; racconta dell'enorme burocrazia, delle spese inutili e ingiustificate¹⁶; la Polonia, afferma infine, «è un Paese di grandi e contrastanti situazioni» (Ivi: 13).

Le difficoltà e le contraddizioni dei comunisti polacchi rilevate da Maglietta, trovano riscontro, circa un anno dopo, in una lettera di Giuliano Pajetta alla segreteria del Pci, datata 20 settembre 1957, in cui egli riporta le sue impressioni dopo un lungo periodo di ferie in Polonia.

¹⁵ Ivi: 13.

¹⁶ Ad esempio, si era recato a Lublino da Varsavia per tenere un discorso e «una volta arrivato nessuno mi aveva detto che era stata rimandato: nessuno aveva telefonato il giorno prima a Varsavia per avvisarmi: 1000 zloty sprecati». Ivi: 17.

È infatti mia profonda convinzione che questa delegazione [delegazione italiana n.d.r.] potrebbe aiutare i compagni polacchi nel momento difficile che essi attraversano. Una parte notevole dei loro quadri di partito non sa lavorare in modo nuovo, ha un atteggiamento di passività o di attesa miracolistica di fronte ai gravi problemi pratici e politici; in molti compagni anche qualificati vi sono i più strani complessi “di colpa” per l’attività passata oppure di superiorità verso i partiti socialisti vicini (...) (APC (0452 pp.399-400:1).

Nella sua lettera, il dirigente del Pci raccomanda una visita di almeno quattro settimane di una delegazione di compagni italiani in Polonia al fine di organizzare momenti di studio e comizi utili a cambiare la situazione di “lassù” (Ibidem). Pajetta scrive altresì del prestigio di cui godono il Pci e Togliatti in Polonia (Ibidem).

Nella voce d’archivio «Mosca» della Fondazione Gramsci, è conservata una relazione, di cui le prime quattro pagine purtroppo risultano mancanti, di un viaggio in Polonia, risalente al gennaio 1957 e il cui autore è anonimo -ma è probabile che si tratti di Giuliano Pajetta oppure di Clemente Maglietta. Il tenore del testo è simile a quello dei rapporti precedenti: la società polacca è attraversata dal contrasto tra città e campagna, combattuta tra le promesse di un «socialismo nuovo» e la dura realtà di tutti i giorni. «In breve: il patrimonio prezioso di entusiasmo costruttivo del 1945 e degli anni successivi, ottenuto al caro prezzo di una prospettiva presentata come certa e facile e dell’oblio di molte delle reali difficoltà politiche del Paese, era stato disperso» (Rapporto «Mosca»: 19). La propaganda straniera ha buon gioco nello sfruttare i rovesci della pianificazione socialista.

Tutti gli elementi concorrono a rendere possibile il facile successo di parole d’ordine sovvertitrici lanciate dalle radio straniere e, senza dubbio, propagandate da elementi a ciò esperti, ma raccolte e fatte proprie non più solo dalla ex piccola e media borghesia espropriata e impoverita, ma dalla generalità della popolazione¹⁷. [Nelle campagne] unitamente all’exasperazione per le consegne obbligatorie a prezzo non remunerativo, s’aggiunge il modo di creazione delle cooperative: queste, formate sulla base di una tecnica primitiva o addirittura in assenza di

¹⁷ Ivi: 20.

qualsiasi forma di meccanizzazione diventava all'occhio dell'ex piccolo proprietario solo un sistema per privarlo del suo e per costringerlo a lavorare come prima o più di prima a vantaggio d'altri, anche di chi aveva meno voglia di lavorare o sapeva lavorare meno bene (Ivi: 18-19).

Tali osservazioni sono condivise da Primo De Lazzari, anch'egli ospite della Repubblica popolare polacca nello stesso periodo:

Responsabilmente credo di poter dire che in molti luoghi di campagna il partito può contare su un appoggio più largo di quanto non sia riscontrabile nelle città. (...) Accanto a un certo agnosticismo dei giovani è tuttavia riscontrabile la diffusa tendenza a vedere il proprio futuro in una società socialista migliorata. La richiesta di migliorare il sistema, non tanto negarlo, è abbastanza generale. (...) In definitiva, i problemi economici da risolvere sono ancora moltissimi e proprio per la mancanza di contatti con l'Occidente il polacco medio è portato ad apprezzare assai poco i non pochi vantaggi che invece ha, quali ad esempio: un fitto di casa irrisorio, la sicurezza sociale gratuita, libri a prezzo modesto, l'istruzione che quasi non costa, il lavoro assicurato, il licenziamento inesistente, il carbone e il gas a prezzi bassissimi, un'assistenza per l'infanzia di prim'ordine, numerose provvidenze per la gioventù (scuole, vacanze, lavoro) (APC, m.0447:3-4.).

Nel rapporto anonimo menzionato in precedenza si descrive il freddo disincanto che sembra contagiare le fasce più giovani della popolazione polacca. «Ciò che più impressiona è che i giovani operai sono assuefatti in gran numero a una sorta di cinico qualunquismo che trova i suoi filoni nel credo: lavorare meno che si può, divertirsi il più possibile» (Rapporto «Mosca»: 36). I giovani polacchi

non hanno vissuto che i momenti più amareggianti dell'involutione del regime democratico popolare; sono cresciuti non solo nella miseria, ma anche mentre padri e fratelli maggiori andavano perdendo le speranze e ripiegandosi su se stessi; e la triste ideologia dell'arrangiarsi andava conquistando terreno (...) (Ivi: 53).

Il degrado colpisce Nowa Huta, la città simbolo dell'architettura socialista, contrapposta a Cracovia, cattolica e piccolo-borghese, in cui, a parte i tentativi maldestri di creare occasioni di crescita culturale come il teatro in cui si rappresentano le opere più complesse di Brecht per contadini semianalfabeti,

cresce il numero delle osterie e degli ubriachi (Ivi: 38). L'autore del rapporto rileva altresì che la ricostruzione di Varsavia dopo la tragedia della seconda guerra mondiale ha riguardato primariamente i «monumenti anziché le case indispensabili ad una vita decente» (Ivi:19). Insieme ai problemi inerenti alla ricostruzione e al mancato sviluppo di una coscienza socialista tra i giovani, a rendere inefficace l'attività del Poup sono alcuni nodi politici che, afferma l'autore del rapporto, andrebbero sciolti.

Considerare archiviato l'episodio dell'insurrezione di Varsavia, eludere una franca discussione sul confine orientale modificato, ignorare la richiesta di chiarimento sul destino di tanti polacchi rimasti nell'Unione Sovietica, accantonare in una sorta di quarantena gli ex membri dell'*Armia Krajowa*, considerare cittadini di minor diritto quei polacchi che rientravano in patria dopo aver militato nel corpo di Anders, doveva rivelarsi alla lunga un calcolo sufficientemente miope, tanto da essere del tutto errato (Ivi: 15).

Il giudizio sul Pci degli interlocutori del redattore del rapporto sarebbe tuttavia confortante.

Corre così l'obbligo, anticipando i termini di alcune delle cose su cui è mio dovere riferire, di dire subito quale è -a mio modo di vedere- il giudizio che si dà nel Partito polacco sui comunisti italiani e i rapporti che si vengono di conseguenza a determinare. Tale giudizio è, sul piano di ragione, assolutamente positivo, i compagni polacchi più responsabili condividono quella posizione di lotta su due fronti -contro il dogmatismo e il revisionismo- che costituisce il senso più profondo della nostra linea. Inoltre, non solo nel Partito, ma in tutta la Polonia la ormai famosa intervista di Togliatti a "Nuovi argomenti" costituisce un elemento di profondo dibattito, di studio e persino di entusiasmo (Ivi:8-9).

3. I rapporti dei polacchi e la questione jugoslava

Dai documenti conservati presso l'"Archiwum Aktów Nowych" di Varsavia emerge un insieme di relazioni che, al di là degli scambi culturali, volti ad ampliare il consenso nei confronti «dell'esperimento socialista» nei Paesi a Occidente della cortina di ferro, non sembrerebbe rispecchiare, in linea generale, i sentimenti di sostanziale amicizia e di fiducia descritti nelle relazioni dei comunisti italiani finora esaminate. Un episodio rivela-

tore è dato dalla pubblicazione di un articolo dai toni assai critici sull'organo del Poup, «Trybuna Ludu», a proposito dell'VIII congresso del Pci che aveva provocato le rimostranze di Velio Spano, formulate in una lettera del 16 ottobre del 1957 e indirizzata al segretario del dipartimento per gli affari esteri del Poup, Józef Czesak.

Il compagno Bogusławski, corrispondente di «Trybuna Ludu» ha svolto presso alcuni nostri compagni un'azione disgregatrice accusando apertamente di «stalinismo» la Direzione del nostro Partito, affermando che dopo l'VIII Congresso non è cambiato niente nel movimento comunista italiano e indicando il compagno Togliatti quale responsabile dell'uccisione di numerosi compagni polacchi intorno al '37. Questi atteggiamenti, che non sono certamente amichevoli, ci sembrano dannosi del nostro e del vostro Partito al quale noi, come sapete, non abbiamo in nessun modo lesinato le nostre manifestazioni di simpatia e di stima (Archiwum Aktów Nowych (da ora in poi AAN), 237/XXII-846: 38).

I contenuti della lettera e soprattutto dell'articolo non sono, per riprendere le parole di Spano, amichevoli e svelano un atteggiamento di diffidenza del Poup verso il nuovo corso del Pci dopo il XX congresso del Pcus e nei confronti di Togliatti in particolare. Le critiche all'articolo di «Trybuna Ludu» formulate nella lettera al Poup, sono anticipate dallo stesso Spano all'ambasciatore polacco in Italia Jan Druto nel corso di un colloquio avvenuto tra i due a Roma proprio il 16 ottobre del 1957. Nel rapporto «strettamente riservato» relativo all'incontro e inoltrato alla dirigenza del Poup, Druto riferisce che «i compagni italiani, prima di mandare una lettera ufficiale alla nostra segreteria, hanno voluto informarmi personalmente attraverso Spano». Nel rapporto, l'ex sindaco di Vilnius afferma di «avere accettato di buon grado la visita e le proteste di Spano, rassicurandolo tuttavia sulla posizione del nostro partito su queste vicende. La risposta di Spano è stata: «La posizione del partito, va bene...ma i fatti sono fatti!» (Ivi: 14).

In un rapporto, anch'esso strettamente riservato, del 22 ottobre del 1957 indirizzato a Jerzy Morawski, membro dell'ufficio politico del Poup, Druto rileva un chiaro atteggiamento di diffidenza di Togliatti verso i compagni polacchi. «All'invito di Euge-

nio Reale di inviare le sue felicitazioni per il VIII Plenum del Poup, Togliatti -scrive nel rapporto Druto- avrebbe risposto: "Non scrivo ai socialtraditori" (Ivi: 41). L'VIII Plenum del Poup, svoltosi il 19 ottobre 1956, fu contrassegnato dalla riconquista di Gomulka del ruolo di segretario sulla base di un indirizzo "revisionista" su Stalin e sui rapporti con l'Urss. Nello stesso rapporto, Druto chiede a Morawski se non sia il caso di approfondire la notizia circa le affermazioni di Togliatti chiedendo a Sansone, giornalista dell'Unità, chiarimenti in merito (*Ibidem*). Dell'irritazione, che avrebbe radici antiche, del «Migliore» nei confronti dei polacchi si fa menzione altresì in una lettera di Adam Rapacki al numero due del Poup, Jakub Berman, datata 15 ottobre 1953 (AAN, 237/XXII-615: 255), inerente a un incontro dello stesso Rapacki con Donini nel corso del quale si era discusso dei rapporti tra l'Italia e la Polonia. Donini aveva esortato Rapacki a rafforzare «l'influenza del Poup sugli intellettuali italiani», moltiplicando gli inviti agli italiani a soggiornare in Polonia, specialmente agli intellettuali non iscritti a un partito (*bezpartyjny*), e intensificare gli scambi culturali: per esempio attraverso la pubblicazione di articoli retribuiti redatti da intellettuali italiani su riviste polacche. Donini avrebbe riferito altresì dell'irritazione di Togliatti nei confronti «delle continue gaffes dei giornali» polacchi nei confronti del Pci (*Ibidem*). Rispetto alle proposte di Donini, Rapacki non avrebbe preso posizione, sottolineando tuttavia la necessità di un accordo su tali questioni «con le altre democrazie popolari» (*Ibidem*).

Le incomprensioni tra Pci e Poup sono confermate nel corso di altri colloqui tra la rappresentanza diplomatica polacca e i dirigenti comunisti italiani. In un rapporto del segretario dell'ambasciata polacca a Roma, Marian Wielgosz, si riportano i contenuti di una sua conversazione con Agostino Novella, avvenuta a Roma il 24 marzo del 1958 (AAN, 237/XXII-847). Tra i vari problemi affrontati da Wielgosz e da Novella vi è l'atteggiamento del Pci nei confronti della linea del Poup. A Novella, riporta Wielgosz, «sembra che il gruppo dirigente del Pci non abbia attualmente nessuna perplessità riguardo la linea del Poup. È possibile, tuttavia, che si sia creata una certa confusione rispetto alla nostra situazione interna. Ma non ha detto di preciso di che cosa si tratti» (Ivi: 32-33).

Non mancarono i tentativi di migliorare i rapporti tra i due partiti. Il 15 settembre dello stesso anno Wielgosz, come riportato in una nota spedita a Czesak il 26 settembre, avrebbe incontrato Pietro Ingrao (Ivi: 60). «Ingrao avrebbe parlato con Giancarlo Pajetta riguardo al soggiorno di quest'ultimo in Polonia (...). Ingrao ha avuto l'impressione che da noi si sia diffuso il convincimento, profondamente sbagliato, di una mancanza di fiducia del Pci nei confronti del Poup» (Ivi: 62). Tale affermazione contraddice la tesi sostenuta da Giuliano Pajetta nel suo rapporto secondo cui Togliatti e il Pci sarebbero oggetto di stima e generale considerazione in Polonia. Alcuni fatti darebbero nondimeno credito al «convincimento profondamente sbagliato» dei polacchi, tra cui la mancata commemorazione del 22 luglio, data della promulgazione della Costituzione polacca, sull'«Unità» -giustificata da Ingrao con la sua assenza, come quella di Reichlin, dalla redazione del giornale in quel periodo e soprattutto il mancato, fino ad allora, soggiorno in Polonia di un membro della segreteria del Pci (Ivi: 68)¹⁸.

Di sicuro interesse appaiono le relazioni tra i due partiti intorno alla questione titina. In un rapporto riservato, del 20 ottobre del 1949, del segretario dell'ambasciata in Italia, Eugeniusz Markowski, si riferisce di un colloquio avvenuto con Pietro Secchia a Roma il 17 ottobre del 1949.

Alcuni mesi fa -avrebbe affermato Secchia- la Direzione del Partito ha scoperto alcuni "contatti" di un insieme di federazioni provinciali del Partito Comunista Italiano con i titini (...) È stato verificato che in Jugoslavia hanno combattuto 20.000 partigiani italiani e, attraverso alcuni di loro, i titini lavorano ad allargare in Italia la loro influenza.

¹⁸ Nel dialogo con Wielgosz, Ingrao riferisce altresì dei suoi incontri con Raniero Panzieri e Lucio Libertini e dichiara di voler stabilire con la sinistra del Psi un'attività comune ("*wspólnego działania*"): «Ciò non è per niente facile. Gli ultimi due anni hanno lasciato tracce nell'atteggiamento psicologico (*psychice*) della sinistra del Psi. (...) si tratta del rapporto con l'Urss e le questioni teoriche che da questo derivano. «Un serio ostacolo - afferma chiaramente Ingrao - sulla via dell'intesa è Nenni. Egli si rende conto che la valutazione della situazione del 1956 e che i calcoli politici, la cui prima manifestazione è stata Pralognan, hanno portato al fiasco, ma egli testardamente si rifiuta di trarne le conseguenze». (...). In via del tutto confidenziale Ingrao ha riferito altresì di un incontro tra Nenni e Longo prima delle vacanze, che non ha fatto tuttavia progredire i rapporti tra i due partiti». (Ibidem).

Secchia è dell'idea che i titini per il momento si limitano, oltre che all'attività di spionaggio, a coltivare e ad ampliare i loro contatti nel Partito Comunista Italiano. (...) I contatti in circa nove federazioni sono stati comunque scoperti ed eliminati (AAN, 237/XXII-612: 207).

Secchia avrebbe dichiarato altresì

che oltre che all'interno del Partito Comunista Italiano, i titini agiscono nel Partito Socialista Italiano. Vi sono seri indizi che Riccardo Lombardi, leader del Partito Socialista Italiano ed ex direttore dell'"Avanti", abbia ottenuto sussidi per l'organo del Psi da parte dell'Ambasciata Jugoslava. È stato accertato altresì che Riccardo Lombardi ha inviato di recente una lettera al senatore Pertini, (...), in cui si rifiuta di collaborare al giornale fino a quando "il Partito socialista Italiano non avrà chiarito la sua posizione in merito a Tito". Si sospetta che nell'orbita dell'attività dei titini si trovi Lelio Basso, uno dei più influenti leaders del Psi (Ivi: 207-208).

Il clima del dopoguerra, segnato da instabilità politica e da profonde controversie sui confini italiani, aveva messo in guardia i comunisti polacchi circa il possibile stato di salute del Pci, la sua compattezza interna minacciata da tendenze centrifughe rispetto ad una linea politica contrassegnata dalla lealtà nei confronti dell'Urss e sostanzialmente contraria agli jugoslavi. Accanto ai rapporti con la patria del socialismo, le questioni tra Italia e Jugoslava sul caso di Trieste e sul confine nord-orientale costituivano una seria ipoteca sui rapporti tra Tito e i comunisti italiani (Karlsen 2017: 123-138)¹⁹. In una lettera del 7 maggio del 1950 Wladyslaw Tykocinski, *chargé d'affaires* dell'ambasciata polacca a Roma, comunica a Stanislaw Gajewski, del ministero degli esteri polacco, che il «Comitato centrale del Partito Comunista Italiano» ha cacciato dal partito, per attività a favore di Tito (*titowska*), Celestino Carmignani di Lucca, Omero Servieri di Lucca e Giuseppe Pennavaria di Rosolino (Sicilia)» (AAN, 237/XXII-615, p.123.). Il 19 febbraio 1951, Tykocinski invia una nota «riservata» all'ufficio estero della segreteria del Poup in cui è descritta la vicenda di Valdo Magnani e Aldo Chucchi, entrambi definiti «titoisti» (Ivi: 148). Nella nota si

¹⁹ Sul peso del fattore nazionale nella strategia dei comunisti italiani di fronte alla questione delle rivendicazioni jugoslave si veda Karlsen (2017: 123-138).

sottolinea che Magnani, «uno dei più convinti sostenitori di Tito», aveva militato nelle formazioni partigiane «Garibaldi» e avrebbe operato in Jugoslavia. «Dopo che le sue posizioni furono smascherate, egli mantenne rapporti con alcuni titini, come ad esempio Domenico David, segretario della federazione comunista di Viterbo, cacciato dal partito per il suo filotitoismo nel 1949» (Ivi:149). David sarebbe stato uno dei capi dei «gruppetti massicciamente finanziati e mantenuti dall'ambasciata titina di Roma» (Ibidem). Le critiche di Chucchi e Magnani al Pci avrebbero potuto portare, sostiene Tykocinski, «a un certo fermento» da cui sarebbe potuta nascere una formazione politica indipendente dal Pci di livello nazionale e legata a Tito, fino ad arrivare «alla creazione di un partito vero e proprio di "comunisti nazionali" per cui i finanziamenti si sarebbero potuti trovare in proporzione alle necessità» (Ivi: 150).

Il 10 maggio del 1958 Wielgosz si era incontrato a Roma, secondo una nota dell'ambasciatore polacco del 24 maggio del 1958 (AAN, 237/XXII-847), con il direttore dell'«Unità», Alfredo Reichlin, il quale aveva partecipato, in qualità di rappresentante del Pci, al VII congresso della Lega dei comunisti jugoslava, tenutosi a Lubiana nell'aprile dello stesso anno. L'impressione di Reichlin del congresso è racchiusa in una frase che sarebbe stata espressa dallo stesso direttore dell'organo ufficiale del Pci e riportata nel testo tra virgolette: «E' chiaro che si tratta di compagni, ma diversi» (Ivi: 36). A colpire Reichlin sarebbe stata «la conduzione del congresso dove tutto era prestabilito e la discussione è durata solo mezza giornata prima delle conclusioni di Tito». Reichlin racconta del colloquio avuto con il dirigente comunista di origine montenegrina Svetozar Vukmanovic-Tempo durante il quale Vukmanovic-Tempo, oltre a «criticare l'Unità», si era «dimostrato particolarmente aggressivo e probabilmente sotto l'effetto dell'alcol» (Ibidem). In un clima differente si era svolto invece un colloquio di Reichlin con un altro comunista montenegrino, Veljko Vlahovic, che avrebbe affermato con rammarico che «un tempo, i compagni jugoslavi contavano su un asse Belgrado-Varsavia-Roma» (Ivi: 37). Durante i lavori del congresso, dalla tribuna si erano levate parole fortemente critiche ad indirizzo dell'Urss, che per Reichlin rappresentavano sostanzialmente un modo per attirare l'attenzione dei Paesi occi-

dentali e di quelli neutrali, asiatici e africani, sul caso jugoslavo. In ogni caso, tale attacco aveva, secondo le parole del dirigente dei comunisti italiani riportate nella nota, lo scopo di compattare il partito sulla scorta di un «sentimento di tipo nazionalista» (Ibidem).

In base soprattutto alla documentazione d'archivio presa in esame, si può sostenere che nei primi anni della guerra fredda a prevalere nei rapporti tra il Pci e il Poup, insieme all'esigenza della collaborazione politica, il cui fine economico riveste un'importanza non marginale, è un sentimento di diffidenza. Togliatti fu oggetto di critiche da parte dei polacchi, innanzitutto per il suo ruolo nello scioglimento del Partito comunista polacco negli anni Trenta e nonostante le posizioni autocritiche espresse dal «Migliore» nella famosa intervista a «Nuovi Argomenti». I comunisti italiani, nel complesso, guardarono all'«esperimento socialista in Polonia» con un certo scetticismo, contrassegnato da episodi come quello in cui fu coinvolto Spano a proposito dell'articolo apparso su «Trybuna Ludu». Le visite di alcuni uomini di cultura italiani in Polonia contribuirono a superare talune asperità tra il Poup e il Pci che si trovò ad affrontare la questione titina e, più in generale, quella dei confini italo-jugoslavi accanto alle insidie di una guerra fredda che complicava considerevolmente le relazioni internazionali e metteva a repentaglio la solidarietà con i partiti oltrecortina.

Bibliografia

- AGA-ROSSI ELENA, ZASLAVSKY VICTOR, 1997, *Togliatti e Stalin. Il Pci e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna: Il Mulino.
- BOREJSZA JERZY W., 2002, «La resistenza in Polonia», *Ricerche di storia politica*, 1, pp. 77-91.
- DE GASPERI ALCIDE, 1982, *Scritti e discorsi politici*, a cura di S. Lorenzini e B. Taverni, Bologna: Il Mulino.
- GOLDSTEIN IVO, 2020, *The Tito-Stalin split of 1948 as a personal conflict*, in *The Tito-Stalin split 70 years after*, a cura di T. Jakovina, M.P. Previšić, Zagabria-Lubiana: Historia31, pp.15-32.
- JAROSZ DARIUSZ, PASZTOR MARIA, 2016, «Interesy nie tylko polityczne: stosunki polskich władz partyjnych i państwowych z partiami komunistycznymi Europy zachodniej w latach 1949-1953», *Studia humanistyczno-społeczne*, 12, pp. 33-51.

- KARBOWSKA MONIKA, 2019, "Manifest PKWN i osiągnięcia Polski Ludowej", *Studia Krytyczne*, 7, pp.43-96.
- KARLSEN PATRICK, 2010, "Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale (1945-1954)", *Ventesimo secolo*, 31, pp. 11-37.
- _____, 2017, "La «terra di mezzo» del comunismo adriatico alla vigilia della rottura fra Tito e Stalin", *Qualestoria*, 1, pp. 123-138.
- KOWALSKI WŁODZIMIERZ T., 1988, *Polska w świetle 1945-1956*, Varsavia: Książka i Wiedza.
- ŁABUSZEWSKI TOMASZ, 2022, "Sowiecka «operacja polska». 1944–1945", *Biuletyn IPN*, 5, pp. 3-21.
- I documenti diplomatici italiani. 1948-1953*, 2007, vol. III, Roma: Istituto poligrafico e zecca dello Stato. Libreria dello Stato.
- PASZTOR MARIA, 2015, "2 korpus polski a stosunki polsko-włoskie w latach 1945-1946", *Przegląd Historyczno-Wojskowy*, 16, pp. 58-106.
- PASZTOR MARIA, JAROSZ DARIUSZ, 2018, *Nie tylko Fiat. Z dziejów stosunków polsko-włoskich 1945-1989*, Varsavia: Scholar.
- PONS SILVIO, 1994, "La politica estera dell'Urss, il Cominform e il Pci (1947-1948)", *Studi storici*, 4, pp. 1123-1147.
- _____, 2020, *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Torino: Einaudi.
- STASI DANIELE, 2022, *Sul '56 in Polonia*, in *Il 1956. Un bilancio storico e storiografico*, a cura di F. Chiarotto e A. Höbel, Torino: Accademia University Press.
- STRZAŁKA KRZYSZTOF, 2001, *Między przyjaźnią a wrogością. Z dziejów stosunków polsko-włoskich (1939-1945)*, Cracovia: Arcana.
- TARKA KRZYSZTOF, 2003, *Emigracyjna dyplomacja. Polityka zagraniczna Rządu Polskiego na uchodźstwie w latach 1945-1990*, Varsavia: Rytm.
- TAYLOR MARK B., 2021, *War economics and international law. Regulating the economics activities of violent conflict*, Cambridge: Cambridge university press.
- VALDEVIT GIAMPAOLO, 1994, "Trieste, l'Unione Sovietica, la guerra fredda, 1945-1954. Spunti per la messa a fuoco del problema", *Qualestoria*, XXII, pp.99-129: p. 101.
- WAWRYSZUK PAWEŁ, 2019, *Stosunki polsko-jugosłowiańskie w latach 1945-1971*, Varsavia: IPN.
- WIECZOREK PAOLO, 2018, *Rossi papaveri a Montecassino. Piccole storie familiari nella storia grande della guerra*, Lecce: Manni.

Fonti d'archivio

Dall' "Archiwum Akótw Nowych" di Varsavia:

AAN, 237/XXII-612

AAN, 237/XXII-615

AAN/237/XXII-846

AAN, 237/XXII-847
AAN, t.237/XXII-854
AAN, t.10/III-50.

Dall'Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondazione Gramsci di Roma:

Rapporto «Mosca»
APCI, m.0447
APCI m.0452

Abstract

TRA SOLIDARIETÀ E DIFFIDENZA. SUI RAPPORTI TRA IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO E IL PARTITO OPERAIO UNIFICATO POLACCO NEI PRIMI ANNI DELLA GUERRA FREDDA

(BETWEEN SOLIDARITY AND DISTRUST. ON THE RELATIONS BETWEEN THE ITALIAN COMMUNIST PARTY AND THE POLISH UNIFIED WORKERS' PARTY IN THE EARLY YEARS OF THE COLD WAR)

Keywords: Poland, political solidarity, titoism, distrust, economic collaboration

On the basis mainly of archival documents, the aim of this essay is to clarify the features of the relations between the Italian communist party and the Polish united workers' party in the early years of the Cold War. The analysis of the relations between the two parties concerns three main matters: the funding of political activity; the political and cultural collaboration; the importance of the Yugoslav question in the political life of both parties. Apart from the spirit of solidarity, a certain distrust emerges in the relations between Italians and the Poles evidently caused by the divergent national interests and by the climate of the Cold War.

DANIELE STASI

Università degli Studi di Foggia

Dipartimento di Economia, Management e Territorio

daniele.stasi@unifg.it

ORCID: 0000-0002-4730-5958

EISSN 2037-0520